

Capodistria 24 ore al giorno da Seul

ROMA. Massiccia la mobilitazione di Telecapodistria per i Giochi di Seul. I programmi prenderanno il via il prossimo 17 settembre, data d'inizio delle Olimpiadi, per terminare il 2 ottobre, giornata di chiusura. Si tratterà di una non-stop 24 ore al giorno: un caso che non ha precedenti nella storia della televisione: 378 ore di trasmissione, di cui 235 in diretta, con punte costanti di 17 ore giornalieri. Durante 16 giorni i telespettatori potranno ricevere, a qualsiasi ora, nelle proprie case immagini dei Giochi. Dalle 10 alle 18.30 (la prima settimana), e da mezzanotte alle 16.30 (la seconda), quasi tutte in diretta fino alle 23.30 (la prima settimana) e alle 22.30 (la seconda) in differita o replica; infine nelle restanti ore un sommario della giornata. Inoltre alle 20.30 appuntamento quotidiano con una rubrica con servizi speciali ed interviste realizzate dagli inviati. Rino Tommasi per la boxe e il tennis; Dan Peterson e Sergio Tavchar per il basket; Giacomo Crosa e Sandro Vidrih per l'atletica; Franco Ligas per il canottaggio, la scherma e gli sport equestri; Ferdi Vidmar per la ginnastica artistica, la pallanuoto e i tuffi; Sergio Tavchar per il nuoto. Alle coppie Piccinini-Capello e Marianella-Bellega saranno affidate le telecronache delle partite di calcio, mentre la coppia Conti-Biondi seguirà il ciclismo.

Gli stranieri misconosciuti Da Aguirre a Dezotti molti calciatori importati sono una vera incognita

Cvektovic, chi era costui?

L'ultima giornata di Coppa Italia ha portato alla ribalta alcuni nuovi stranieri: Tita ha segnato una tripletta, due volte è andato a segno Dezotti, un gol hanno segnato Cvektovic, Ruben Sosa e il discusso Aguirre. Performance occasionali? Il campionato è ancora lontano, tuttavia in taluni casi queste reti hanno fatto tirare sospiranti di sollievo a presidenti e allenatori. Anche se il «calcio che conta» è un'altra cosa...

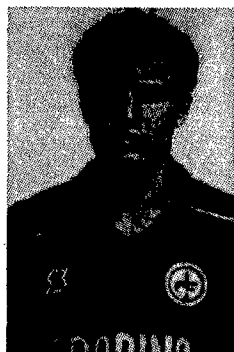
MARIO RIVANO

ROMA. Il calcio d'agosto va in archivio con sorprendenti botti d'allegria: stupiscono di più la doppietta laziale Dezotti o le prodezze isolate di Cvektovic e del pingue Aguirre? Il campionato sarà un'altra cosa, ma intanto Tita vale Altobelli. Taluni presidenti si possono anche illudere di averla fatta franca. Stranieri vecchiotti o semiconosciuti si sono portati a casa, talora a prezzi esagerati o col famoso «paga due e prendo tre».

Selitto Ignato. Il viloso medio, ammesso che esista, non sapeva nulla per esempio di Diego Vicente Aguirre. Sono stati subito informati: 23 anni, unguano di Montevideo, carriera iniziata nel Penarol e malproseguita in Grecia. Perché? Perché l'anno scorso ha giocato pochissime partite nell'Olympiakos: squalificato per doping. Ma i tifosi della Fiorentina, nervi già a fior di pelle, hanno voluto sapere di

più. E allora hanno letto che il «furone» di Aguirre si manifesta soprattutto a tavola, tanto che il povero sudamericano - in preoccupante aumento di peso - ingoiava pastiglie di «Lynil», un farmaco indicato contro la fame ma controindicato per chi deve sottoporsi a esami antidoping. Proviamo a immaginarci la faccia di chi a Firenze si aspettava Casagrande.

Vice-Zico. La tripletta di Milton Quieroz da Palau, più semplicemente Tita, stupisce fino a un certo punto. A Pescara pare preferisciano andare sul sicuro, come già l'anno scorso quando arrivarono gli stagionati Junior e Siskovic. E con Tita, 30 anni e alle spalle una lunga carriera nel Flamengo, nel Gremio, nel Vasco de Gama e nel Bayer Leverkusen, hanno proseguito su questa strada. Il brasiliano, al tempo del passaggio di Zico all'Udinese, sostituì in maniera abbastanza degna il campionis-



Tre stranieri nuovi nel campionato italiano (foto Guerin Sportivo): Aguirre della Fiorentina, Tita del Pescara e Cvektovic dell'Ascoli. Hanno segnato tutti e tre nell'ultimo turno di Coppa Italia, si ripeteranno in campionato?

simo nelle fila del Flamengo. L'anno scorso alla sua prima esperienza europea nella Bundesliga è andato abbastanza bene vincendo fra l'altro la Coppa Uefa (suo il primo gol nel retour-match di finale con l'Español). A Pescara non sono arrivati Romario e Geovani ma Galeone forse ci avrà guadagnato.

«Tre caballeros». Lo slogan «paghi due e prendi tre» è stato rispolverato a Roma quando sono arrivati, in un colpo solo, Ruben Sosa, Nelson Gutierrez e Abel Dezotti, due uruguayani e un argentino. Ma chi era «omaggio» di questi tre caballeros? Sosa, che nel

campionato scorso in Spagna (Real Saragozza) era stato vice-capocannoniere alle spalle di Hugo Sanchez, era al di sopra di ogni sospetto. Gutierrez, due scudetti e una Coppa Libertadores col Penarol e un campionato vinto col River Plate, aveva pure lui ottime referenze. Restava Dezotti. Ma adesso l'ex attaccante 24enne del Newell's Old Boys di Rosario segna che è un piacere: a Messina una bella doppietta, anche se molti vedono in Sosa il segreto del suo successo.

Bora come Elkjaer. Addio, o più semplicemente arriverci, al petegolezzi. Quando segna uno sconosciuto - quantomeno per la platea italiana - diffidenze e sorprese si stemperano in analisi più approfondite. Aguirre, Tita, Dezotti o lo stesso Cvektovic, jugoslavo dal nome così sgradevole ma dai pregi evidenti, chi sono realmente costoro? Tita è utilizzato da Galeone come trequartista - l'anno scorso nel Bayer giocava invece prevalentemente sulla fascia destra - a ridosso delle punte: le all'Pagano e Berlinghieri e il centravanti Zanone che sostituisce per ora l'atteso Edmar. Dezotti è un opportunista, una punta che si distingue nei contropiedi ma piuttosto grezza nei fondamentali. Di Borislav

«Bora» Cvektovic, ex Stella Rossa e Dinamo Zagabria (primo gol realizzato in Coppa al Monopoli) si dicono ad Ascoli cose eccezionali: fisicamente ricorda Elkjaer, è velocissimo e imprevedibile quando punta a rete. Non per niente due anni fa fu capocannoniere in Coppa Campioni. Resta Aguirre: un gol alla Virescit ma per ora - non per sue colpe ma per le capacità tutte da dimostrare - un elemento destabilizzatore per la platea toscana. La famiglia Pontello lo sa ma forse aspetta, in buona compagnia, i miracoli del campionato.



La smorfia di Noah al servizio

Open Usa in salita per Ivan Lendl Eliminata la Reggi

NEW YORK. Steffi Graf non vuol lasciarsi sfuggire il Big Slam. Lo ha fatto capire, mettendoci sotto, in appena 42 minuti, l'australiana Elisabeth Lerner. Con sei open vinti nel palmares, proverà a contrastare la tedesca Chris Evert, sposa novella, che ieri ha esordito maltrattando la spagnola Conchita Martinez (6-4, 5-1). Sorprendente invece è stata l'eliminazione della Shriver testa di serie n. 4 ad opera della sovietica Meskhi per 6-6, 6-1, 6-4. In campo maschile, hanno superato il turno, tra gli altri, Jimmy Connors (6-3, 6-2, 6-2 e Augustin Moreno), Anders Jarryd (6-2, 4-6, 6-3, 6-2 su Nystrom), Yannik Noah (7-6, 6-4, 6-1 su Jones), Edberg (7-5, 6-1, 6-3 su Forster), Leconte (6-0, 6-4, 6-4 su Minter), Perntors (6-3, 6-4, 6-4 su Courier). Anche Lendl ce l'ha fatta, ma ha dovuto aiutare sette camicie e con l'aragoneso Amos Mansorfi (24' nel mondo), battuto in cinque set (6-2, 6-7, 6-1, 5-7, 6-0). Tra gli italiani, Gianluca Pozzi ha avuto la meglio sullo svedese Peter Lundgran con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-2, 6-3. In campo femminile ha superato il turno anche Laura Garrone (7-6, 6-3 alla francese Catherine Tanvier), ma sono state eliminate Raffaella Reggi, battuta dalla tedesca Kohdeksch per 6-2, 2-6, 6-4, Laura Lapi e Federica Bonsignore.

Intervista al pilota senese Una vita a tutto gas Così si diventa Nannini

Fuma come e più di Yanez, beve caffè come se fosse acqua fresca, ha una nomea consolidata di *tombeur de femmes*. Alessandro Nannini, toscano di ventinove anni di Siena, pilota emergente della Formula 1, conserva spirito e modi di quando lavorava duramente nella bottega paterna. Il suo personaggio, più che ai miliardari dell'automobilismo, sembra imparentato ai modelli della letteratura picaresca.

LODOVICO BASALU

IMOLA. «La forma? Son tutte bubble» è la storia della forma fisica. L'ho sempre pensato e ne ho avuto la riprova pochi giorni fa. Mi ci ero messo di buzo buono, volevo fare come i grandi campioni che stanno sempre attenti a coltivare il proprio corpo. Vai, Alessandro, facciamoci un po' di footing, mi sono detto. E trucchete, ecco che la cavaglia mi si slega. Ah, non mi buggerano più con 'sta storia della forma.

Picaro, certo, in una qualche misura. Ma l'Alessandro, dotato di un «gran bel piede» detta degli esperti di automobilismo, se gioca a fare il guascone, sa anche quando è il momento di dare un taglio agli scherzi ed indossare i panni del professionista. Non facesse così, non arriveremmo i risultati che lo stanno proiettando nell'empireo della F1. Così, serio e scrupoloso, eccolo a Imola, impegnato nelle prove con la sua Benetton in vista del Gran premio d'Italia, in programma l'11

settembre.

Replicherà il duello, gomma contro gomma, con Nelson Piquet, tanto bello quanto azzardato?

Che doveva fare? O rischiavo o non passavo. Col suo turbo, Nelson mi prendeva qualcosa come cinquanta metri sui rettilinei.

Carattere, l'Alessandro, ne ha sempre avuto da vendere. E l'ha dimostrato fin dal primo momento in cui, era il 1986, approdò alla Minardi, trovandosi come compagno un pilota del calibro di Andrea De Cesaris. Il giovane senese non mostrò alcun timore reverenziale.

«Andrea? È sempre uno che va molto forte. Era un bel compagno di squadra».

La Minardi, i primi passi in F1, le prime difficoltà.

«Beh, certo non mi si è aperta subito la strada. Pare che Ron Dennis, proprietario della McLaren, oltre ad un rappresentante della Marlboro, fossero contrari a che mi venisse rilasciata la superli-

cenza. Non gli bastavano i risultati che avevo ottenuto in Formula due.

Poi sono arrivati gli inglesi della Benetton. Come si trova con loro?

«Davvero bene, mi hanno aiutato molto ad imparare la loro lingua. Correrò con la Benetton fino alla fine del '90. Ma non è vero che ho avuto tutti quei miliardi di ingaggio, come ha riferito la Rai. Sono tutte balate».

Ma come ci arriva Nannini alla F1?

«Innanzitutto devo ringraziare Piero Mancini, della Motori Modemi, che fin dal 1981 mi aiutò con la Formula Abarth. Senza di lui avrei fatto ben poco. Prima mi ero cimentato solo nei rally».

E così ha realizzato il sogno che coltivava fin da bambino.

«Assolutamente no. Conoscevo solo i nomi di Ascari e Fangio, ma non seguivo assolutamente le corse. Mio padre è sempre stato contrario. Ora però tutte le domeniche registra le telecronache della Rai di Telemontecarlo, e di Capodistria. Sono un po' preoccupato per la sua attività, va a finire che si distrae troppo».

Corse su corse. Ormai, come tutti i piloti, il motore non avrà segreti per lei.

«Oddio, meglio non chiedermi di spiegarle il funzionamento di un motore. Certo, la sensazione che mi dà la macchina riesco a trasmetterla bene ai tecnici. Poi per il resto premo più che posso sull'acceleratore».

IL TELEFONO AZZURRO

la voce alla difesa contro gli abusi sui bambini



S.O.S. INFANZIA
TEL. 051/22.25.25

In Val d'Aosta tutti contro le scelte della Federciclo

COGNE. I migliori dilettanti di sei nazioni si stanno dando battaglia sulle montagne della Valle d'Aosta per celebrare le «nozze d'argento» della Sei giorni valdostana, la veterana delle corse a tappe italiane. Ma potrebbe essere l'ultima edizione. Una delibera del Consiglio federale del 23 luglio sancisce praticamente la morte di questo Giro perché gli organizzatori non sono più disposti a fare sacrifici per una corsa declassata dalla Fci a gara di serie C. La decisione del Consiglio federale è quanto meno sconcertante (ha classificato le gare a tappe come gruppo A, B, C secondo i giorni di durata), si presta a giudizi equivoci relativi al merito della competi-

ne.

Solo la propria «creatura», il Giro baby, con una storia molto travagliata e per anni non disputato per difficoltà finanziarie, ha avuto il privilegio della serie A, mentre il Giro delle Regioni che l'Unione ciclistica internazionale considera tra le corse a tappe di massimo livello mondiale («hors categorie») è stato relegato in serie B insieme ad una Settimana Bergamasca che quest'anno è stata addirittura annullata.

«È una vera e propria carnevalata - è il commento generale a Cogne - solo al Giro delle Regioni e al Valle d'Aosta si possono vedere corridori di serie A», tuona il giovane direttore sportivo della plurivittoriosa Remac (31 vittorie

quest'anno) Olivano Locatelli. Anche tra gli ex professionisti ed ora direttori sportivi di squadre dilettantistiche che vanno per la maggiore, Enrico Paolini (Sicc Jesi), Giancarlo Polidori (Mengoni Usa) e Italo Zilioli (Fiat Agri), qui in veste di osservatore, c'è incredulità e tutti in coro chiedono che gli organismi federali valutino più ponderatamente queste decisioni. Per il settore tecnico, Diomedè sostiene che «una corsa come il Valle d'Aosta va indubbiamente alleggerita ma che si possono mantenere le sei tappe». Intanto a Cogne sul secondo traguardo in salita di questo Giro nella terza tappa il successo è andato allo svizzero, in partenza per Seul, Futtini, mentre il leader della corsa è il campione lombardo Tonelli. □ E.C.